

The show must go on Finazzo Flory il futurista archeologico

Pubblicazione: [29-01-2010, STAMPA, NAZIONALE, pag.41] -

Sezione: Spettacoli

Autore: GUERRIERI OSVALDO

Osvaldo Guerrieri Massimiliano Finazzo Flory ha il privilegio di vivere due vite. E' assessore alla Cultura del Comune di Milano, ma quando puo' (e deve potere parecchio, visto il carnet dei suoi impegni) veste lo smoking del diseur, del fabulatore, dell'intrattenitore cui forse non piacerebbe la maschera impudica dell'istrione. In passato ha affrontato Borges e Beethoven per farsene aedo ed esegeta. Adesso si catapulta nel cuore fiammeggiante del Futurismo. Lui, nipote di pittore futurista, si aggrega al movimento di cui abbiamo appena celebrato i cent'anni della nascita. Lo fa spinto da passione, evidentemente felice di riportare in vita Marinetti e i suoi esagitati compagni di fede: gente che, a furia di <<tumb tum zang>>, si opponeva ai passatisti e ai languori crepuscolari, dichiarava di voler uccidere il chiaro di luna, considerava la guerra <<sola igiene del mondo>>, si inebriava al clangore di ferraglia che apriva i cancelli del progresso, adorava la velocita', non esitava a schiaffeggiare virilmente la donna e, non bastando, era disposta a piazzare bombe nei musei. Se poi arrivava a teatro, proclamava <<la volutta' di essere fischiati>>. Manifesti, dichiarazioni d'intenti che, lo abbiamo visto cent'anni dopo, hanno lasciato poco all'infuori di se stessi, se facciamo un'eccezione per Palazzeschi e soprattutto per la schiera geniale dei pittori, da Balla e Depero in giu'. Flory futureggia. Lo ha fatto a New York e a Tokio. L'altra sera si e' fermato alla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo di Torino. Con lui c'erano la danzatrice Michela Lucenti che, in rosso scarlatto, ci ha consegnato splendidi esempi di espressione corporea primonovecentesca; e c'era il sassofonista Riccardo Bianco a gettare tappeti sonori. Nella <<serata futurista>>, Flory ci ha restituito alcuni manifesti e un distillato di autentico delirio poetico del sommo pontefice Marinetti. Pare che la sua dizione abbia seguito fedelmente il ritmo delle letture pubbliche di cent'anni fa, custodite in una registrazione sonora. L'impavido assessore si e' anche esibito nella recita della celeberrima Fontana malata di Palazzeschi e ha chiuso con un articolo di Giovanni Papini, che sulle colonne di Lacerba spiegava perche' fosse diventato futurista e anzi, esagerando, perche' lo fosse sempre stato. Serata illuminata di pulviscolo archeologico. Ci ha dimostrato che, assetati di rivoluzione totale, i Futuristi non sono poi stati capaci di squarciare il bozzolo delle intenzioni. Prigionieri di se stessi, si sono negati il futuro, diventando essi stessi, paradossalmente, i veri passatisti.